

EURIDE FREGNI

Archivisti, archivi estensi e ricerca storica:
un esempio di feconda collaborazione nel lavoro di
Lino Marini

Scrive Marini, nel 1973, nella premessa a *Per una storia dello stato estense*: “si è data per scontata la conoscenza di ciò che sinora ha procurato la letteratura sui vari momenti della storia dello stato dalle origini al 1598; né si è mutato criterio circa le possibilità di indagini nuove offerte dall’ordinatissimo archivio modenese e dagli altri archivi e biblioteche indispensabilmente impegnati allo stesso fine.” (p.6).

È la sua prima monografia dedicata allo stato estense e segna lo spostamento di interesse dallo stato sabaudo a quello estense, scelto come nuovo laboratorio di indagine in cui mettere alla prova la sua idea dello stato moderno come di un “tessuto generale, vivo, di relazioni ambientali economiche sociali politiche giuridiche fra uomini diversi”.

Quanto abbiano pesato sulla scelta del nuovo laboratorio “l’ordinatissimo archivio modenese” e gli altri archivi del territorio è lo stesso Marini a indicarlo quando nel 1975, proponendo una ricerca su “comunità, distretti campagne nella prima età moderna (p.91) scrive che a Modena si trovano fondi ricchissimi di carte delle molte comunità dello stato estense, ma si tratta di carte ancora del tutto inesplorate. “Gli archivi hanno montagne di carte di certe comunità minori nello stato, ma di esse si sa ancora troppo poco perché a quelle carte ci si è avvicinati troppo di rado”, dirà poi nel saggio *Il governo estense nello stato estense* (p.57).

La ricchezza archivistica modenese è notevole, di certo paragonabile a quella sabauda per varietà e completezza, gli archivi si prestano davvero a diventare laboratorio di ricerca per un modello di stato visto come insieme di poteri, come tessuto di relazioni fra di loro condizionantesi, essendo essi stessi in primo luogo il frutto e l’esempio di quelle relazioni.

Ho parlato in altra sede di intrico istituzionale che si è tradotto in intrico archivistico relativamente agli archivi dell’area estense. Era il 1994, ed insieme a Lino Marini, Giovanni Tocci e Cesare Mozzarelli avevamo promosso un convegno su “poteri signorili, patriziati e centri urbani minori dell’area estense nei secoli XVI-XVIII”. All’origine dell’iniziativa c’era in primo luogo l’esigenza della Soprintendenza Archivistica per l’Emilia Romagna, condivisa dall’Istituto di Studi Rinascimentali di Ferrara e dal Centro Studi Europa delle Corti, di valorizzare il patrimonio archivistico delle città e delle comunità che fecero parte dello stato estense. Un patrimonio che, a vent’anni dalle sollecitazioni e dalle proposte di ricerca sopra ricordate, appariva ancora non essere sufficientemente utilizzato.

Nella preparazione del convegno si era rilevato, ed era stato lo stesso Marini a sottolinearlo, come, nonostante negli ultimi decenni nell’area emiliana e padana in generale, il “cantiere” storiografico fosse stato particolarmente attivo, ed enti pubblici e privati avessero promosso numerosissime iniziative (convegni, tavole rotonde, giornate di studio, ecc.) offrendo nuovi interessanti apporti alla storia locale, tuttavia, per restare allo stato estense, mancasse ancora una risposta alla domanda: cosa ha significato per quello stato, e dunque non solo per il potere personale e dinastico degli Estensi, che resta pur sempre

un elemento di rilievo ma non l'unico, la coesistenza di poteri signorili, di patriziati, di forme politiche cittadine o comitatine nei vari momenti dell'età moderna?

Da qui l'idea di sollecitare una serie di indagini negli archivi delle comunità dell'ex stato estense tra fine '400 e fine '700, per una rilettura della storia di quello stato, sulla scorta delle molte indicazioni e dei diversi stimoli presenti ne *Lo stato estense*, che non parevano essere stati ancora adeguatamente recepiti a quasi vent'anni dalla sua pubblicazione.

Individuando in quei tre elementi - poteri signorili, patriziati e centri urbani minori- altrettanti punti nodali non si voleva certo mirare ad una interpretazione preconstituita della storia dello Stato estense, ma da qui occorreva comunque muoversi per approfondire gli aspetti che la caratterizzarono in modo incontrovertibile.

Il punto di partenza della ricerca, ma anche lo stimolo di tutto il convegno, era stata la semplice constatazione che un'area estremamente limitata quale la bassa pianura modenese e reggiana (meno della metà delle due attuali province) si trovava alla fine del medioevo frazionata in nove compagini statali. Due sotto un unico signore, il duca estense, le altre sette sotto dinastie autonome di investitura imperiale. Una piccola area geografica, in cui si agitavano ed operavano, per contrasto, una grande quantità di poteri, tra loro intimamente connessi e nello stesso tempo dotati di qualche o di molte autonomie, in un intrico tra libertà e soggezione difficile da dipanare.

Tra '500 e '700 i principati più piccoli vennero via via assorbiti, in gran parte dagli Estensi. I principati che entrarono in potere degli Estensi continuarono però a mantenere la propria specifica individualità, almeno formale, non vennero assorbiti nei ducati di Modena e di Reggio, ma si sommarono a questi nell'insieme degli "Stati appartenenti alla Casa d'Este".

Nasceva di qui un intrico giuridico ed istituzionale di cui gli archivi delle magistrature, che a vario titolo operarono nella zona, sono non solo testimonianza, ma anche specchio fedele.

L'intrico istituzionale si era tradotto infatti in un groviglio archivistico di difficile soluzione. La necessità di dipanarlo, per poter operare un efficace intervento archivistico di riordino ed inventariazione degli archivi comunali modenese e reggiani, era il motivo principale che aveva spinto la Soprintendenza a promuovere il convegno, e prima ancora, a cercare la collaborazione di Marini, Tocci e Mozzarelli.

Nella pratica archivistica la conoscenza del contesto amministrativo in cui i singoli soggetti produttori operarono si pone come premessa per una corretta applicazione del principio di provenienza, per l'individuazione dei fondi e delle serie e la loro attribuzione al legittimo produttore. Lo studio degli assetti istituzionali, dell'organizzazione centrale e periferica di ogni stato di antico regime diventa premessa indispensabile ad ogni lavoro di riordinamento e di inventariazione non solo dei fondi archivistici prodotti dalle magistrature centrali, ma anche da quelle locali. Prima di accostarsi all'archivio di una

comunità è necessario conoscere il quadro politico istituzionale e l'organizzazione amministrativa dello stato in cui la comunità si trovava ad agire.

L'indagine sull'apparato amministrativo dei poteri signorili, patriziati e dei centri urbani minori, sui loro collegamenti e sui reciproci condizionamenti, svolta sulle carte prodotte dalle istituzioni che incarnarono quei poteri e conservate all'interno degli archivi comunali, si pone quindi come introduzione ideale agli inventari archivistici dei singoli fondi.

L'ipotesi di lavoro era analizzare l'organizzazione dello stato estense partendo dalla periferia e non dal centro. L'obiettivo era vedere il potere estense attraverso gli altri poteri con i quali doveva misurarsi sul territorio.

Erano obiettivi questi che Marini aveva anticipato quando negli anni '70 aveva promosso, attraverso numerose tesi di laurea (19), ricerche su alcune comunità minori come Vignola, Carpi, Mirandola, Finale e San Felice, Bomporto e Ravarino e territori particolari, come il Frignano.

Tesi che avevano messo in luce la rilevanza delle fonti documentarie a disposizione, sia nell'archivio camerale estense, sia negli archivi comunali. Tesi che, proprio perché volte ad indagare il rapporto dialettico tra comunità e poteri signorili, e quindi basate sull'esame non solo della documentazione prodotta dalle magistrature ducali, ma anche degli archivi feudali e comunali, per la prima volta rendevano evidente l'intrico archivistico di cui abbiamo parlato.

L'attenzione al reticolo archivistico, al contesto e non solo al contenuto dei documenti archivistici, come elemento fondamentale per cogliere i rapporti e le commistioni tra i poteri in gioco all'interno di uno stato, connota di sé tutta la ricerca di Marini sullo stato moderno, si tratti dello stato sabauda come di quello estense. Certo però la collaborazione tra Marini e gli archivisti che a vario titolo si sono occupati degli archivi dell'area estense è stata particolarmente intensa e proficua.

Essa si è tradotta negli anni '90 in un proficuo rapporto con la Soprintendenza archivistica. Varie furono le iniziative della Soprintendenza a cui Marini portò il suo indispensabile contributo, oltre al convegno del '94, i cui atti, usciti con il titolo di "archivi, territori poteri in area estense", ci sembrò doveroso dedicargli, altre campagne di scavo archivistico – istituzionale, come quella dedicata al principato di Carpi in epoca estense, conclusasi nel 1998 con un altro convegno.

Altrettanto intenso e di ben più lunga durata il rapporto tra Marini e l'Archivio di Stato di Modena, e non poteva non essere così, non solo perché esso conserva gli archivi centrali dello stato estense, Casa e stato, camera ducale, tribunali, ecc., ma per una felice quanto accidentale contingenza.

Quando Marini inizia la sua campagna di scavo negli archivi estensi, e penso possiamo prendere come data di inizio l'anno accademico 65-66, in cui discute la prima tesi di laurea "estense", l'Archivio di Stato di Modena è diretto da Filippo Valenti. In quegli anni Valenti è intento ad indagare la struttura

intrinseca degli archivi estensi indipendentemente da quelle che di volta in volta ne sono state le sistemazioni materiali. Un'indagine sfociata poi nella redazione della voce "Modena" per la Guida generale degli archivi di Stato. Gli anni '70 sono appunto gli anni che vedono l'amministrazione archivistica impegnata in quella colossale opera di descrizione di tutto il patrimonio degli archivi di Stato italiani che è la guida generale. In realtà la guida si propone un obiettivo ancora più ambizioso, non solo descrivere il patrimonio di ogni archivio, ma attraverso la presentazione dei fondi secondo una periodizzazione storico-politica, che assume l'unità d'Italia come cesura fondamentale, far riemergere la struttura organizzativa degli stati preunitari, le antiche magistrature, a loro volte suddivise, con una ulteriore periodizzazione, tra magistrature di antico regime, del periodo napoleonico e della restaurazione.

Le due ricerche, quella storica sull'intreccio di poteri e quella archivistica sull'intreccio delle carte si svolgono così in parallelo per tutto il decennio, in una quasi perfetta sintonia, testimoniata anche dal rapporto di stima reciproca e di amicizia personale che si instaura tra i due studiosi e che è ben documentato da alcune lettere di Marini a Valenti, conservate nell'archivio della direzione dell'istituto modenese.

Quasi contemporaneamente esse giungono a compimento: nel 1979 esce *Lo stato estense* di Lino Marini; nel 1983 viene pubblicato il secondo volume della guida generale, in cui è presente la voce Modena curata da Filippo Valenti.

Si tratta di due sintesi, di due "pietre miliari" nel cammino dei due studiosi. Punto di arrivo e di partenza, come si addice ai lavori /cardine, ai lavori/pietre miliari, per usare le parole di Giovanni Tocci.

Come spesso accade dopo la pubblicazione di opere simili, al grande fervore subentra un periodo di stasi, i risultati della ricerca vengono visti più come punto di arrivo che di partenza, e l'indagine si interrompe.

Credo che oggi sia arrivato il momento di riprendere il cammino, di cogliere gli stimoli presenti in quelle opere, e di farne il punto di partenza per nuove indagini archivistico-istituzionali, che è quanto mi riprometto di promuovere nella mia attuale veste di direttore dell'Archivio di Stato di Modena, confortata in questo dall'essere stata prima allieva e poi in qualche modo collaboratrice di entrambi.